



Associazione di volontariato Chicercatrova onlus

Corso Peschiera 192/A - Torino

www.chicercatrovaonline.it

info@chicercatrovaonline.it

Cristiani perseguitati nel mondo: dove, come, perché. *(testo non rivisto dall'autore)*

Relazione del Prof. Don Ermis Segatti
Docente di Storia del Cristianesimo
alla Facoltà Teologica di Torino
(14 febbraio 2018)

*Ringraziamo chi ci
segnala eventuali errori
di scrittura*

Buona sera,

..... La storia ha visto l'occidente invadere il mondo.

L'occidente ha invaso il mondo e non è andato vendendo caramelle e chewingum, ma è andato conquistando con forme diverse lungo i secoli, però certamente le ultime forme sono state di una tecnologia e di una potenza tecnologica non paragonabile con le epoche passate.

Ed essendo una gran parte del mondo in una condizione si "sblocco" dalla situazione di dominazione (chiamiamola con una parola classica: di liberazione da questa dominazione) è questo l'elemento scatenante forse più forte; ma alcune parti di questo mondo un tempo soggette, stanno per diventare e già sono *super potenze* e costituiscono un cocktail esplosivo nel rapporto con la sudditanza del passato. Penso che sia una delle ragioni per cui nei confronti del cristianesimo vaste aree del mondo hanno atteggiamenti di carattere offensivo-vendicativo e tendenzialmente rivendicativo e questo si manifesta (identificando l'occidente col cristianesimo) nei confronti del cristianesimo con delle forme di varia natura.

Farò degli esempi tipici da questo punto di vista.

Cito i due dei grandi super continenti del mondo l'**India** e la **Cina**. Una delle accuse che hanno sempre in tasca rispetto ai cattolici e la tirano fuori questa accusa quando occorre, con tonalità più o meno intensa: «Voi siete stranieri!».

In questo particolare giro di boa del mondo, capita che ci sia una questione acuta per ragioni varie ma in cui anche la ragione precedente ha un suo peso, e che l'**Islam** sia in condizioni complessivamente rivendicative rispetto all'occidente ma con motivazioni specificamente religiose e *nell'Islam essendo già un problema serio, aperto di suo il rapporto con le altre religioni*, in questo cocktail esplosivo il pericolo per i cristiani diviene molto forte.

Un documento che ritengo molto bello, scritto da un musulmano turco, pone la questione del rapporto con i cristiani, o meglio di cosa significhi Gesù per l'Islam (domanda più rara nel mondo musulmano che non l'altra "Cristianesimo e Islam"): che cosa significa Gesù per l'Islam? Che possa mai dire Gesù Cristo nell'Islam? Questo personaggio, avendo sostenuto le sue tesi in un recente convegno in Malaysia è stato subito arrestato, perché ha adombrato l'idea secondo cui dovrebbe sparire dalla tradizione dell'Islam contemporaneo il *delitto di apostasia*: detto così sembra essere una difesa (difendersi da altre religioni) ma guardato nel confronto internazionale è sostanzialmente, radicalmente *negare la libertà di coscienza dal punto di vista religioso*, anzi, vederlo come qualche cosa che non è ammissibile ed è punibile con la pena capitale. E sapete che è una delle bandiere di quel momento emergente, spesso un po' volatile, del ripristino del califfato che oggi divide la coscienza dei musulmani: «Va ripristinato? Non va ripristinato?», questo califfato aveva come suo contrassegno il suo nemico per eccellenza che è l'occidente.

Questo perché l'Islam è in una fase non facile da decifrare, certamente dolorosa (per l'Islam innanzitutto) perché ci va di mezzo la vita reciproca nei conflitti che ci sono all'interno dell'Islam.

L'Islam è in una fase di rivalsa rispetto al passato e risente, come vi dicevo, del motivo della dipendenza, per giunta esaltato dal fatto che nella concezione tradizionale dell'Islam "la terra dell'Islam non può più diventare terra d'altro". Detto tra di noi, questa è una delle ragioni (inesprimibili in pubblico perché viene portata a conclusioni forse indebite) per cui è così duro il conflitto all'interno della **Palestina**. La ragione è proprio questa: *che la terra dell'Islam non può diventare terra d'altri*; nella concezione che vi dicevo, quella terra non sarà mai una terra non musulmana, nella concezione di questa enorme reminiscenza dell'Islam della propria identità, a fronte di ciò che vi ho detto.

Penso che una parte consistente dei problemi che il cristianesimo trova oggi nel mondo hanno a che vedere innanzitutto con quest'aura di rivalsa contro l'occidente che viene identificato con il cristianesimo. Questo vale a Bagdad, prima, in tempi di guerra, ma oggi vale a Mosul, vale anche addirittura in Libano, ma vale certamente in Egitto, vale in Arabia Saudita, non parliamo del Pakistan, non parliamo dell'Afghanistan, ma parliamo pure dell'Indonesia e della Malaysia, di cui si parla pochissimo ma sapete che sono gli stati più popolosi che nell'Islam stanno risentendo di questa monta di rivalsa.

In tutta questa vicenda ciò che è particolarmente doloroso è che l'occidente (in condizione di queste contrapposizioni estreme) viene "ridotto" a sua volta agli **USA**, e sembra che in virtù di questa semplificazione del confronto storico ci si possa permettere nei confronti dei cristiani tutta una serie di cose che sono veramente molto tristi, che sono ingiustizie dal punto di vista economico, ad esempio. Si perpetrano di violenze dal punto di vista delle proprietà, si perpetrano delle violenze dal punto di vista sottilmente amministrativo: uno non può costruire, non può fare niente. In Egitto ci volevano 40 anni per costruire una chiesa, adesso per fortuna hanno costruito una tra le più splendide chiese al mondo, una bellissima cattedrale non molto distante dal Cairo, però lì è sempre pendente questa situazione. All'inaugurazione, un mese e mezzo fa, c'era il presidente **al-Sīsī**, ma la metà della popolazione dell'Egitto è contraria ad al-Sīsī, con un fondamentalismo che si innesca proprio nella violenza con cui certe volte ci si scatena contro i **Copti**.

E che cosa capita in queste parti del mondo? Che i cristiani che sono lì "in difesa", in condizioni estreme alcune volte, in questo mondo idealizzano sempre di più l'occidente in loro difesa. Oppure toccando i Copti in Egitto ma toccando anche altre confessioni cristiane, in Damasco si può

difendere un potere dittatoriale ma *perché difende te*, ti difende! Ma, i nemici di quel potere dittatoriale mettono di nuovo un altro coefficiente nell'intruglio che non è più solo la semplificazione dell'occidente col cristianesimo, con gli Usa, ma adesso è anche con quel dittatore. Certamente i cristiani erano più tranquilli sotto l'ex dittatore dell'Iraq, è indubbio! E volete che non abbiano riconoscenza verso questa situazione?

Detto questo, che va detto perché non si riesce a dirlo dappertutto, perché saltano subito fuori delle reazioni, ma va detto perché basta stare in quei posti e capire come tira il vento, e lo capisci! Anzi, una delle cose che fanno star peggio i cristiani che si trovano in queste situazioni è che si parla su di loro e loro non possono dire che cosa pensano. Cari miei! E si offendono.

Ad esempio, una delle cose che manca è che quando si fanno dei dibattiti sull'Islam, sull'Induismo, eccetera, non si sentono dei cristiani che vengano di là a parlare, se hanno l'avvertenza di non rischiare di più, perché là tengono famiglia!

Detto questo però bisogna anche dire l'altra controparte, cioè che è durissima questa *fase*, chiamiamola così, *di transizione planetaria, da una condizione primaziale dell'occidente nel mondo, a una condizione di ritorsione verso l'occidente*. Si dovrebbero aprire due altri tavoli di discorso (sempre stando su questo sguardo generale) prima di andare nel dettaglio di alcune realtà:

- uno riguarda l'Islam: fuori da questa metafora conto l'occidente, che cosa capita lì dentro? E non c'entra niente con l'occidente.
- e di qua: che cosa capita nell'occidente rispetto a queste cose?

Vediamo nell'Islam.

È in atto una tensione profonda all'interno dell'Islam perché una parte del rapporto con l'occidente è risolto con una specie di doppia coscienza, cioè si può prendere tutto quello che l'occidente ha, ma mantenendo le proprie intatte tradizioni.

È la famosa scommessa che fa anche la Cina rispetto all'occidente, cioè si possono prendere tecnologie avanzate, sistemi bancari ultrapotenti, infrastrutture splendide, grattacieli, welfare-state, però mantenendo, il rigore della propria appartenenza e tutte quelle cose che dicevo prima, però questa cosa è friabile!

Soprattutto ci sono alcune cose che l'Islam ha sempre sostenuto in casa propria, e continua a sostenere col famoso principio: «Qui da noi vige la sharia, voi potete mantenere la vostra strada, i diritti dell'uomo, eccetera, ma fuori di qui! Qui vige la sharia!», questa cosa è molto fragile.

Alcune delle cose che avvengono nell'Islam sono sempre meno celabili rispetto alla faccia del mondo. **La differenza uomo-donna** non può essere considerata una parentesi, se la vediamo noi, ma sono problemi serissimi per l'Islam, e alcune cose che riguardano l'incapacità di concedere il concetto di libertà nella questione più delicata che sia mai esista per l'umanità in un contesto complessivo del pianeta Terra in cui sempre più spazio viene ad avere la coscienza personale oltre che l'appartenenza regionale: **la libertà di coscienza in fatto di religione**, l'Islam non è in grado di garantirla nella gran parte dei suoi stati che sono stati confessionali in cui il privilegio per l'Islam è norma.

Non solo! Ma detta norma anche con violenza (quello che vi dicevo prima è un dato di fatto) in terra di Islam se uno si convince del cristianesimo (perché esiste questo!) rischia la vita. Questo non può essere nascosto più di tanto alla faccia del mondo e questo mette in particolare imbarazzo l'Islam che vive in occidente e che rivendica rispetto l'occidente ciò che non è in grado di concedere e di riconoscere in terra dell'Islam. Questa discrasia è una corda tesa delicatissima e i musulmani, le teste pensanti dei musulmani che sono qua, questo lo sanno benissimo: che *rivendicano ciò che non sono in grado di riconoscere*.

Naturalmente possono giustificare questo in base ad un principio dogmatico secondo cui l'Islam non è retrocedibile, perché è quel che viene dopo, ma queste sono cose indialogabili: non sono dialogabili queste cose qua!

Più sottile è la critica che l'Islam fa del modo con cui nell'occidente (e consideriamo solo l'Europa occidentale) che è una terra in cui vige il principio di libertà, c'è un modo di esercitare la libertà che è

scandaloso. Quindi la rivalsa è la *ripulsa etica* che viene ostentata molte volte rispetto all'occidente, e fa parte della critica che anche dall'occidente viene dentro l'occidente: anche noi qui in occidente abbiamo una critica alla malversazione dell'occidente.

Tutto questo comporta una serie di conseguenze; diciamo che è in crogiuolo dentro l'Islam una serie di cose molto, molto impegnative, che poi si traducono anche sul fatto che, in questo momento dentro quell'ambito complessivo, va sotto il nome del Califfato. Il califfato che cosa vuol dire? Ripristinare l'unità dell'Islam. Naturalmente quelli che sono sul versante estremo, diciamo radicale, vedono questo come “una necessità contro...”, ma anche lo vedono come “necessità per...”, cioè per avere dentro dei punti che siano unitari.

Se oggi dovete organizzare qualche cosa qui in Torino con componenti musulmane nella loro dispiegata varietà: le moschee, gli orientamenti, voi trovate una grande difficoltà a metterli tutti insieme, perché chi convoca chi per le moschee del Marocco? Oppure chi convoca chi, per fare riferimento all'Egitto? **Chi convoca chi?** Io dico sempre questo paradosso che non è un paradosso: «La persona più adatta oggi a convocare tutte le componenti dell'Islam in Torino è il nostro Arcivescovo, perché è equidistante: se ha dei temi importanti da gestire li può chiamare tutti, e vengono e sono riconoscenti, perché trovano un'estrema difficoltà a coagulare fra di loro».

Lascio per un momento il secondo tavolo cioè che cosa capita nell'occidente rispetto a queste cose: qui, dentro di noi, che cos'è che determina questa specifica difficoltà: “la persecuzione del cristianesimo in terra dell'occidente, ma dentro l'occidente”, e vi enuncio dei punti di osservazione, riferiti al primo tavolo di discorso: **che cosa capita dentro i singoli paesi.**

Voglio fare una piccola ricognizione molto rapida delle varieguate forme in cui oggi versano i cristiani nel mondo con priorità di possibili persecuzioni per ragioni disparate dentro quella sfera generale che riguardava soprattutto **la terra del confronto con il post colonialismo identificato col cristianesimo.**

Adesso mi concentro sull'**Induismo**. Partiamo ad esempio da ciò che avviene in **India**.

Per quale motivo in India vale il principio del post-colonialismo? «Voi siete stranieri!», ma nell'India sta montando in forma anche organizzata e paramilitare la componente radicale nazionalistica dell'induismo. Questo stupisce gli occidentali perché mediamente *la terra dell'induismo è considerata la terra della massima tolleranza*: ci sono milioni di divinità, e che se ne aggiunga una, che se ne tolga un'altra, fa poca differenza!

C'è la possibilità del pluralismo, spesso questo viene evocato:

“Molti sono i fiumi, uno solo è il mare”

“Molti sono gli affluenti, uno solo è il Gange”

“Molti sono i nomi, una sola è la divinità”,

sono tutte formule che hanno esercitato nel passato (e anche oggi esercitano) un fascino, al punto addirittura di identificare l'India come la terra della tolleranza per eccellenza. Su questo argomento ci sarebbero alcune cose da dire: che tipo di tolleranza è questa? Quella in cui tu puoi essere dentro un'altra religione? Per l'induismo il problema si pone dentro un'altra ottica: “*puoi essere dentro quella religione a patto che tu accetti l'interpretazione di quella religione all'interno dell'induismo*”.

Se voi leggete alcuni dei grandi maestri che hanno circolato e circolano con la loro letteratura e soprattutto **Yogananda**, un po' meno **Vivekananda**, vi chiedete: «Quando descrivono il cristianesimo, che cristianesimo è quello che descrivono?».

Vivekananda andava in giro col Vangelo di Giovanni, così eh! Stupefacendo a suo tempo (alla fine dell'800 è il primo che è uscito dall'India per dire dell'Induismo) quelli che erano al Convegno delle Religioni di Chicago che erano tutti lì perché volevano creare la religione “super”, e Vivekananda dice: «No, no! Cercate di essere convinti nella vostra religione, perché persone che sono convinte della loro religione dialogano male con le altre».

A parte questo, però, se uno legge i loro scritti si chiede: «Quando descrivono il cristianesimo che cristianesimo è quello che descrivono?», uno vede che non è più il cristianesimo in cui uno crede, ma loro credono che sia quello! Quindi per loro è un cristianesimo che può essere accettato perché, se è quello che pensano loro, può essere accettato senz'altro! Questo genererà certamente un grande rispetto per chi è cristiano convinto da parte di un saggio Indù, ma sotto sotto c'è l'idea secondo cui l'unico modo con cui tu puoi esistere è: «Tu puoi esistere, ma esisti come ti vedo io e tu sei proprio quello!».

Ad esempio, prendiamo il Vangelo di Giovanni, il resto del Vangelo e ciò che è narrato (quindi la storicità dei fatti legati al cristianesimo) per gli indù fa la storia del fenomeno “**velo di Maya**”, ma non è quello! Invece **per il cristianesimo la storicità di ciò che viene detto è fondamentale!** E se l'altro ti dice che quello non lo è, ma dice soprattutto “*che non è soltanto che lui la pensa così, ma che tu sei così!*”, la cosa diviene problematica.

Si può però trovare nell'induismo uno spazio di larga accoglienza; certamente vedrete un grande rispetto per il cristianesimo e alcune delle persone che prenderanno “parte del cristianesimo” e lo faranno entrare nella loro vita proprio così; altre persone invece che si pongono il problema più seriamente. L'elemento nuovo che è venuto su negli ultimi decenni (era già latente prima, ma è venuto fuori fortemente probabilmente soprattutto per le tensioni con l'Islam tuttora presente dentro l'India, ma mica solo per questo) è che è sorta una componente nazionalistica nell'Induismo. Io vi dico lo slogan piatto- piatto: «*Per essere indù bisogna essere indiani!*», questo da un certo punto di vista mette quasi, non dico sulla beffa e sul ridicolo quelli che vanno in India credendo di entrare nello spirito degli indù e si vestono nei loro panni: diventano nel pensiero indù assolutamente ridicoli, perché indù può essere solo un indiano; è l'**esaltazione nazionalistica della tradizione religiosa**.

E poi tutta la giustificazione dei fatti storici che devono essere compresi perché entrano nella sfera dell'induismo e devono essere accettati: «Chi è di fuori stia zitto! Taccia!», non esistono diritti universali che debbono essere fatti valere, ad esempio *le caste*, e poi non si può comunicare la propria fede perché loro definiscono questo “*proselitismo*”.

È vero che alcune componenti cristiane sono state avventuristiche nell'annunciare la fede in India, e mica solo in India ma anche altrove, la fanno diventare una specie di sponsorizzazione da mercato: è una vergogna! Ma dove questo non accade, non puoi comunicare le tue convinzioni perché vieni subito definito con una parola che (cari miei!) quando viene usata può scatenare chissà quali reazioni: “*proselitismo*”.

Questo, tra l'altro, è una contraddizione nella tradizione indù recente (perché Vivekananda è stato il primo grande intellettuale e uomo di alta spiritualità, a uscire dall'India e a parlare dell'induismo fuori dall'India, perché prima c'era: «La nostra tradizione, finisce qui e basta») oggi i guru indù sono sparsi in tutto il mondo, quindi quello che viene condannato come proselitismo all'interno dell'India viene dato come se fosse ovvio che l'induismo può espandersi nel mondo, può essere recepito, può invitare, fare, dire, eccetera.

Sono le contraddizioni di questa forma nazionalistica radicale dell'induismo attualmente in India; ma la vedono dura! Perché ci sono delle bande armate e anche sobillate su questo nelle campagne elettorali, e in alcuni stati specialmente giocano duro in India, e i cristiani che sono là lo sanno, hanno subito delle notevolissime violenze e continuano a subirle, ma “*l'état c'est nous*”, “lo stato siamo noi”. L'attuale presidente è legato a questa componente nazionalistica; magari non nella sua forma radicale, ma è legato a questa componente nazionalistica. E si tratta di un miliardo e 380 milioni di persone.

Ecco un primo focolaio di persecuzione e negli ultimi decenni sono capitate parecchie cose! Naturalmente è anche molto bello sapere che in India ci sono quelli che difendono i cristiani (ma mica solo i cristiani) e non è scontato perché questo nazionalismo è montante in India.

Prendiamo la Cina.

La Cina è notoriamente un paese ufficialmente ateo, e le prime fasi in cui si è affermato l'**ateismo maoista**, la versione maoista che è poi l'**ateismo marxiano** (se poi volete qualcosa di più se ne può parlare) è stato “spiccio”! Come è capitato in tutte le rivoluzioni di tipo marxista, sono stati molto drastici: è capitata di ogni cosa, violentissima! Si può dire però, in questo caso, come si poteva dire della Russia a suo tempo, che è *toccata ai cristiani la sorte che toccava a tutti gli altri*; qualcuno addirittura, giustamente, ha parlato di “un martirio ecumenico”, che non riguardava solo i cristiani.

Era una concezione delle realtà forte e violenta, sono sparite milioni di persone; in parte erano cristiani, altri non lo erano; non solo i cristiani pativano, pativano anche gli altri, per cui si è verificato specialmente nei gulag, a suo tempo, una specie di ecumene dei gulag dove si era tutti, come nei lager nazisti.

Nella situazione di oggi, le comunità cristiane protestanti sono tre volte più numerose dei cattolici; tutti insieme (penso che i calcoli non siano sbagliati, da quel che si sente da fonti che fanno delle proiezioni) in Cina ci sono da 100 a 130 milioni di cristiani. Anche questo è sintomatico di questi paesi: le statistiche ufficiali danno sempre gli stessi numeri, i numeri sono sempre quelli, non devono aumentare! Come un'altra cosa che capitava nell'**Unione Sovietica**: quando facevano delle fotografie sulle chiese nella letteratura ateistica obbligatoriamente dovevano esserci solo vecchi; difatti una delle fotografie che aveva rotto il vaso di Pandora e aveva dichiarato che le cose non avvenivano così è quando apparve su un giornale un Pope che usciva dalla chiesa tenendo per mano un bambino: «Oh, che cosa è capitato? Come hanno pubblicato questa foto?», perché per loro, sotto i diciotto anni dire qualcosa della fede comportava il lager per un bel po' di anni. Quindi quando venne fatta vedere quella fotografia, per loro era una cosa seria! Comunque, oggi in Cina la professione di una fede viene accolta, accettata e si può professare una fede.

Diciamo che alcune non sono delle vere fedi, ma hanno dentro di sé la possibilità della fede:

- Il **confucianesimo** non è una religione, ma è un comportamento di vita che dà anche un comportamento rispetto alla religione.
- Così il **taoismo**, una filosofia che può consentire uno sguardo verso una dimensione religiosa.
- Il **buddismo** ha due volti sempre possibili, uno che rimane sul terreno della sapienzialità filosofica e l'altro che, invece, è dichiaratamente di carattere salvifico culturale.

La Cina ammette questo, però quando si rompe la stretta durissima della rivoluzione culturale che ne fece di cotte e di crude (e parlo di una parte dei cattolici ma anche una parte dei protestanti) una parte dei credenti, dopo quello che avevano visto, hanno detto: «Noi in pubblico non ci faremo mai più vedere, agiremo “sotto”», e si è costruita a partire dall'inizio degli anni '80 la cosiddetta “underground church”, “la chiesa sottosuolo, **la chiesa sotterranea**”.

Ovviamente, il regime ha cercato di contrastarla perché la chiesa che stava “sopra” accettò, diciamo così, di esser sotto controllo del regime in base a quel principio (e parlo delle persone che hanno fatto questo correttamente con un calcolo spirituale, e non di carrieristi): «Questo regime passerà, noi manteniamo l'essenziale e dureremo. Questo regime passerà; noi resteremo. Basta che ci lascino una cosa fondamentale: tenere in mano la Bibbia e i Sacramenti».

Comunque, quella chiesa era accolta ufficialmente, però senza che il regime si accorgesse della potenza attrattiva che la religione aveva. Il regime la ha sottovalutata per decenni, adesso, da una decina di anni ha incominciato a preoccuparsi. Queste chiese si sono rimpolpate, se voi volete trovare oggi una frequenza alle chiese intensa, dovete andare in Vietnam, in Cina e in Birmania. Si calcola che nel 2020 la Cina sarà il paese cristianamente più popoloso al mondo. Già oggi in Cina va più gente in chiesa di quanta non ne vada in Germania, Francia e Inghilterra messe insieme. Ma ci vanno tosti, eh!

La chiesa che stava “sotto”, cioè la chiesa che non si fidava del regime e che in qualche modo venne anche propiziata e sostenuta da Roma che sottobanco, anche underground, disse: «Le ordinazioni saranno clandestine, ma noi qui a Roma le riconosciamo». Notate che dal punto di vista pratico e politico il regime sa benissimo quello che c'è “sotto”! Solo che quelli che sono sotto (la chiesa sotterranea) continuano a non accettare di essere riconosciuti da quelli che sono “sopra” (la

chiesa ufficiale, open church) e a volte accusano duramente quelli che sono riconosciuti come se fossero degli “svenduti”.

Benedetto XVI nel 2007 mandò una lettera ai cattolici cinesi, sapientemente non dicendo “ai Vescovi”, in cui chiese due cose: uno alla chiesa **open-church**, la chiesa all’aperto, ufficiale, e una a quella **underground church**. Ha detto: «Stop! Quelli “sopra” non accettino più nomine di Vescovi che non siano riconosciuti da Roma, e non facciano più Sinodi senza che ci sia l’approvazione di Roma. Quelli che sono “sotto”, cessino le ordinazioni clandestine», a che punto è l’effetto di questa lettera? Non lo sappiamo, perché lì sotto ci stanno delle vittime, ci stanno decenni di vita nei lager, vessazioni, rieducazioni ideologiche, eccetera; quando ci scappa il morto non bastano le benedette clausole dei trattati.

Quelli che sono stati nei lager qui da noi, non è che gli puoi dire tante cose! Ricordo che in un’occasione di carattere religioso in cui si parlava di riconciliazione, una persona che era stata nei lager è venuta al microfono e disse testualmente: «Riconciliatevi pure, ma lasciate che io muoia prima, poi riconciliatevi».

Guardando solo le cifre oggi della chiesa ufficiale, quasi il 90% o per diritto o per traverso, attraverso valigie diplomatiche ha il riconoscimento da Roma, ma il peso della non fiducia rispetto al regime è molto forte da parte della chiesa clandestina, non riconosciuta. Da circa due anni ci sono trattative underground tra il Vaticano e la Cina; trattative che vengono conosciute dopo che avvengono gli incontri, e si sa anche che c’è un momento di stallo perché c’è sul tappeto la questione della nomina dei Vescovi. Sembra che si sia raggiunto un compromesso, per esempio: “se quello è uno che non è stato nominato e non è stato riconosciuto e ha esercitato per lungo tempo il ministero in collateralismo col regime, potrebbe onorevolmente essere messo in pensione”. Ma, non è tanto semplice, anche perché nella concezione cinese la chiesa è comandata da un Consiglio Pastorale, chiamiamolo così, che si chiama Associazione Patriottica ed è un Consiglio di laici dentro il quale ci sono gli aderenti al partito.

Ricordo, diversi anni fa sono arrivato a Pechino dove ci sono due cattedrali, la cattedrale del Nord e la cattedrale del Sud, e ho chiesto di poter parlare con il parroco. Mi hanno fatto accomodare in una stanza e mi vedo arrivare il parroco e un’altra persona, un laico; ci sediamo e il laico per prima cosa mi fa vedere la tessera del partito dicendo che lui era cattolico ed era cinese. Ecco, questo è il punto oggi delicato, perché soprattutto nella linea generale politica emersa negli ultimi tempi in Cina è in corso quella che si chiama **la sinizzazione della società**. Il che vuol dire che tu puoi essere cristiano, puoi essere confuciano, puoi essere buddista, ma innanzitutto sei uno che fa politica cinese, cultura cinese, identità cinese: sinizzazione

Questo che cosa comporta dal punto di vista dei cattolici? Certamente il cristianesimo non trova ostacolo a farsi cinese, figuriamoci c’è riuscito in tantissime parti del mondo! Però bisogna far attenzione che questo non significhi *quel modo di essere cinesi che il regime pensa e vuole*.

Da questo punto di vista si deve dire che la situazione dei cattolici in Cina ha delle rassomiglianze con il modo con cui l’Impero Romano, che pure era tollerante, chiedeva ad un certo punto di fare un’operazione di questo genere: un po’ di incenso da mettere ai piedi della statua dell’imperatore. Che cosa voleva dire? Si sa benissimo che non era solo una cerimonia neutra, era qualche cosa che riconosceva la provvidenzialità del potere politico; era un gesto altamente religioso.

Da questo punto di vista i cristiani sono in seria difficoltà perché tutte le volte che loro non fanno un gesto con le modalità richieste dal regime, possono essere accusati di non essere cinesi: «Ecco, voi siete stranieri!», e quindi corrono rischi. Ecco, questa è una forma di persecuzione, secondo me, che ha tratti di carattere globale per la società con l’aspetto che sta prendendo.

A questo punto mi pare che sia importante chiedersi se non **esiste una forma di “impero a-religioso”** anche **in Europa**. Cioè se non esiste una forma espansa di rapporto, rispetto alla religione, che ha più o meno tratti caratteristici di questo genere, che *il credente deve stare sotto tutela da parte di chi non crede, perché credibile è soltanto chi non crede!* Anche rispetto alla religione il motto è: «Chi dice l’ultima parola? Chi non ha la fede!» lo lascio lì col punto

interrogativo, ma questo fa parte di un andamento della civiltà di una parte del modo di essere da noi qui in occidente in cui veramente ha pieno diritto di cittadinanza credibile chi è senza una fede e dimostra di non avere una fede

È questa forma di **laicità inglobante** in cui: «Tu esisti nella misura in cui io ti dico di esistere, ma tu non hai un'identità che può esercitarsi pienamente», la pienezza di identità viene da chi non ha identità religiosa: quello che non ha identità religiosa è credibile, quello dice l'ultima parola, quello fa parte della civiltà. Il credente è sotto tutela, può esistere (io dico una parola un po' così, per rendere l'idea) “al guinzaglio”: “credenti al guinzaglio”, si passeggia tranquillamente, d'accordo, però al guinzaglio.

Adesso vi cito alcune realtà nel mondo che hanno delle caratteristiche di persecuzione.

Prendiamo una forma di persecuzione che avviene in un paese che si dice cristiano, il **Congo**. Qual è la ragione per cui lì può scapparci il morto? E lì ci sono stati dei morti, laici e preti, cacciate, imprigionamenti, torture, eccetera. Quando ad esempio, organizzazioni cristiane si pongono in atteggiamento di protesta rispetto a violazioni di diritti civili nel territorio, divengono nemici di chi è al potere in quel momento.

Sono poteri che rasentano l'autocrazia; in Africa è un grosso problema quello di non mollare il potere quando uno lo prende: è un problema serio: «Non mollare!», e si manifesta attraverso il cambio della Costituzione.

Ad esempio, in Congo, **Kabila** doveva indire le elezioni nel 2017; si erano messi d'accordo che lui non si sarebbe ripresentato secondo la Costituzione, poi si sono rimandate di nuovo le elezioni, perché si dice: «Non c'era garanzia!», ma sostanzialmente lui vuol essere di nuovo candidato. C'è stata una grande manifestazione in dicembre e giù botte, arresti e morti; tra questi che protestavano c'erano soprattutto organizzazioni che il Cardinale di Kinshasa fortemente difende. Sono cristiani e laici che richiedono che questo paese esca dall'imbuto dell'autocrazia, autocrazia che comporta tutta una serie di cose micidiali: appropriazione nel proprio clan e nel proprio “giro” delle risorse, vendite e svendite di risorse a livello internazionale in modo insindacabile, eccetera. La chiesa del Congo è una chiesa a rischio di botte, persecuzioni e anche di martirio; se tacesse non le capiterebbe niente, ma se parla rischia.

La stessa cosa, di nuovo, in un paese a maggioranza cristiana che è il **Messico**. I tre stati a sud del Messico sono i più pericolosi del mondo per l'intreccio spaventoso di concentrazione del traffico della droga, della finanza illegale e delle violenze grandissime sulla popolazione.

C'è anche un altro fenomeno che si è scatenato lì e in **Guatemala** e un po' meno negli altri Stati del Centro America, una specie di esaltazione con conseguenze persecutorie per chi “non ci sta” nelle strutture cattoliche e anche in quelle protestanti; esaltazione di riti di carattere storico-antico recuperati all'interno dalla tradizione dei Maya del Centro America, che mescolate con i riti cristiani fanno sì che parroco può diventare soltanto chi accetta il doppio rito, quello Maya e quello cristiano. Anche lì ci sono delle vittime, ci sono stati parecchi preti ammazzati recentemente. Pensate, un libro che ha vinto un premio giornalistico in America recentemente è un libro-reportage sull'uccisione di preti e di credenti in Messico.

Qui non tocco il tasto di ciò che è capitato a molti credenti nel **Centro America** quando ci fu una tensione fortissima, lotte con tendenza alla rivoluzione, lotte estreme tra due componenti l'estrema sinistra e l'estrema destra, che seminarono moltissime vittime, e lì ci sono alcuni casi in cui “*l'essere cristiani*” si lasciò imprigionare anche in logiche di carattere ideologico e politico in questi casi, però in altri casi no! In altri casi era semplicemente il diritto di non accettare per scontato che il 10% della popolazione avesse il 90% delle risorse in mano in modo insindacabile.

E chi si ribellò contro queste cose rischiava la vita e lo faceva tenendo in mano il Vangelo. Tra l'altro il Vangelo come libro di alfabetizzazione perché molte persone dal Brasile all'America Centrale hanno imparato a scrivere e a leggere dalla Bibbia, con la Bibbia in mano.

Nel **Salvador**, in un momento teso, forte, sono stati ammazzati centinaia di catechisti. Ricordo questo episodio: alcuni anni fa andando a trovare di sera, al buio, un animatore di comunità e

parlando sottovoce perché era un momento in cui c'erano gli squadroni della morte e le pareti sono filtranti (si sente tutto). Alla fine, dopo aver parlato di tante cose, prima di congedarci, spontaneamente mi è venuto da chiedere a questo animatore: «Possiamo fare qualcosa? Possiamo lasciarvi qualcosa?» e notate che parlo di alcuni anni fa, in quella parte non c'era ancora un'espansione così forte dei sacchetti di plastica e di fatto questa persona ci dice: «Se volete farci un regalo dateci i vostri sacchetti di plastica», noi abbiamo chiesto: «Come mai?», ci dice: «Sì, perché quando vengono loro, dobbiamo fare in fretta a nascondere sottoterra la Bibbia. I sacchetti di plastica ci servono perché la Bibbia non si guasti, perché se ci vedono con la Bibbia in mano ci ammazzano». Noi ci aspettavamo richiesta di dollari, di aiuti, e ci dicono: «Dateci i vostri sacchetti di plastica perché se ci vedono con la Bibbia in mano ci ammazzano»: quanta gente è stata ammazzata!

In questi paesi quando ci furono questi momenti estremi di tensione bastava poco, bastava un lamento ed eri subito un *comunista* da far fuori e poi comunismo come un male: nell'**America Latina** era un'accusa micidiale che poteva far scattare l'eliminazione; lì però c'erano anche degli inquinamenti di carattere ideologico nei riguardi della religione, ma la gran parte della gente semplicemente chiedeva di poter esistere, e chi li difendeva sembrava essere un radicale.

Poi la **Nigeria**, lì c'è proprio il fatto dell'affermazione di principio della sharia; in 12 stati su 30 e rotti è stata imposta la sharia e chi non ci sta viene fatto fuori. È stata ammazzata un sacco di gente. Ci sono delle parti del mondo in cui essere ammazzati non fa notizia, ma in Nigeria: cari miei! Gli ammazzamenti sono potentissimi.

Per citare un alto punto **Myanmar**: si è molto parlato recentemente dei Rohingya per cui anche il Papa è stato messo un po' sul chi va là: «Vediamo se parla o non parla. Vediamo se dice o non dice» ma qui mi è proprio l'occasione di parlare, questa sera, di questo argomento specifico e conviene dire una cosa, che quelli che hanno criticato molto **Aung San Suu Kyi** perché, lei che ha vinto il Nobel, non prese le difese dei Rohingya, non hanno tenuto conto di un fatto (poi dopo, lei stessa ha riconosciuto che bisognava darsi una sveglia) un fatto di cui bisogna tenere conto: questi Rohingya che erano perseguitati non hanno visto la solidarietà di tutti gli altri perseguitati che stanno nelle etnie che circondano l'etnia principale che è quella Birmana a maggioranza buddista.

Sono etnie con culture millenarie completamente diverse e con lingue molto diverse, Chin, Karen, Kachin, eccetera, sono delle etnie che hanno una loro tradizione autonoma e, nei decenni che vanno dall'indipendenza dal colonialismo britannico ad oggi, hanno subito delle vessazioni spaventose, specialmente recentemente i Karen. Alcune di queste etnie sono ancora in guerra adesso con lo stato birmano dalla fine della II Guerra Mondiale, ed altri hanno una tregua.

Ma (e questo è il punto) nessuno a livello internazionale si è mosso per loro: non c'è stato nessun sollevamento! Per cui queste etnie erano stupefatte: «Il Papa ci conosce!», e siccome il Papa rappresenta una religione di carattere universale, dicono: «Ma quando ci ammazzavano nessuno ci ha difeso, nessuno ha parlato di noi, e ci hanno ammazzato!». Queste sono etnie in larga parte passate ai protestanti e ai cattolici.

Giustamente Aung San Suu Kyi con questi scossoni che ha ricevuto ha avvertito che, per lo meno, c'era una risonanza inaspettata, perché quel che capitava a quelli lì, era capitato a quei là, e non era capitato niente prima di particolarmente vistoso: nessuna sollevazione contro Aung San Suu Kyi perché nessuno parlava!

E qui ripeto che *quando ci sono di mezzo le minoranze cristiane il mondo non si solleva a protestare per loro*. Per dirla con una frase terribile che io ho sentito dire una volta: «Perché sono solo cristiani!», ecco uno dei nodi! Cioè una parte dell'occidente che ha per tante ragioni preso distanze dal cristianesimo, rimane indifferente di solidarietà dove il cristianesimo è in atto. Indifferenza addirittura motivazionista: «Sarà per questa ragione, sarà per quest'altra» se invece, stranamente capita per altri ci si interessa.

Una delle ragioni del martirio dei cristiani nel mondo è che, specialmente nei paesi ad alta coscienza civile, per loro c'è l'**indifferenza**. Questo, secondo me, non spaventa il cristianesimo, anzi devo dire che il cristianesimo si sta, per la prima volta nella storia, riappropriando della forza

che può avere la fede quando non si ha il privilegio né della maggioranza né del consenso; ma questo è “duro” da accettare e da vivere.

Comunque, la storia è questa.

Avrei finito.

Domande:

Domanda: *diverse volte mi è capitato di parlare per ragioni politiche della terra di Palestina, e ho chiesto: «Prima del 600 d.C. chi c'era in Palestina?», e sono rimasti tutti perplessi. Quale sarebbe la risposta giusta?*

Intanto, nella Palestina ci sono stati dei fatti traumatici di cui non si riesce ad avere l'entità proprio precisa. Quando avvennero le due grandi rivolte nel 70 e nel 132 d.C., una sotto **Vespasiano e Tito** e l'altra sotto **Adriano**, ci fu come usava presso i romani una espropriazione di gente dal territorio impressionante: persone rese schiave e trascinate fuori dal loro territorio.

Sappiamo che alla fine di alcune guerre (quando erano portate avanti senza la resa) c'era la deportazione di massa della popolazione, e poi lì venivano trasportati sul territorio dei coloni: gli appezzamenti facevano parte dei “premi di guerra”; *uno aveva gli appezzamenti come **paga del servizio militare***. La ragione per cui si militava così a lungo nell'esercito romano era perché era una attesa di “pensione” di quel tipo lì.

Sono rimasto colpito da quell'episodio della storia di Roma in cui **Pompeo** tornò vittorioso dalle grandi campagne dell'Asia Minore e improvvisamente si vede negato dal Senato ciò che lui chiedeva per le sue truppe e si ferma con le sue legioni alle soglie del Pomerio, cioè del confine sacro di Roma, dove bisognava lasciare le armi ed entrare disarmati perché dentro vigeva il potere del Pretore. È stato un momento terribile perché Pompeo poteva diventare colui che, prima di Cesare, a partire dalla posizione dei patrizi e dei cavalieri (mentre Cesare era dalla parte della plebe) avrebbe potuto prendere in mano la dittatura stabile in Roma, invece lui nel 72 d.C., inaspettatamente congedò le legioni.

Poi venne però, sciaguratamente fregato dal Senato che non gli concesse ciò che lui aveva chiesto, per cui ha cominciato sottilmente a venir fuori la trama del primo triumvirato che scalzerà la repubblica: Pompeo, Cesare e Crasso.

Quindi, che cosa sia rimasto dopo questi **due assedi terribili di Gerusalemme** e le deportazioni che ne seguirono certamente dipende su una rimescolanza di tattica che seguivano i romani, i quali già piazzavano nei territori dei romani veri e propri, e poi il fatto che dentro le tribù di Israele c'era già stata una separazione con **Samaria**, che pur essendo legata etnicamente alla medesima tradizione, aveva a un certo punto accettato un compromesso con le superpotenze del tempo, gli Assiri, eccetera, per cui avevano una separazione all'interno di questo stesso territorio,

Poi sempre ragionando su quel che è capitato nell'intertempo, quella è stata una delle zone di maggiori spostamenti delle legioni romane, perché dovevano andare a combattere con i Persiani e gli Armeni e ci sono stati grandi centri mobili sopra e lungo l'Eufrate. Chi dette un assetto che pareva abbastanza stabile era stato **Traiano**, che fece raggiungere il massimo dei confini all'Impero, anche prendendo una parte del tavolato arabo. Poi c'erano queste tribù arabe che dominavano tutta la zona circostante e i Palestinesi non avevano più una consistenza autonoma come stato, e pertanto erano sottoposti a chi li dominava.

Secondo me, non era un territorio definito come “stato” se non prima di questi eventi, cioè quando si fece la **rivolta Maccabaica** che in qualche modo creò una unità rivendicativa anche patriottica di una certa compattezza.

Ma, tornando a Pompeo, Pompeo aveva già chiaramente violato l'impenetrabilità di quel territorio. Poi c'è un altro piccolo particolare: dentro la Palestina stessa, c'erano le due componenti: quella farisaica e quella sadducea. I **Sadducei** erano la classe dirigente dal punto di vista religioso, quelli che avevano il Tempio in mano. I **Farisei** avevano la popolazione dalla loro ed erano tendenzialmente quelli che noi, oggi, chiameremmo “fondamentalisti”. I Sadducei, no! I Sadducei

erano coloro che noi chiameremo oggi “i collaborazionisti dichiarati” con Roma. Tutto questo non rendeva la compagine palestinese dal punto di vista statale qualcosa di molto compatto, perciò, da questo punto di vista, la conquista di **Muhammad** (e successivamente dei califfi) ha cominciato una logica espansionistica dell’Islam con questo sistema: porre **una classe dirigente musulmana e un patto di sudditanza**, che è una cosa di rilevanza dal punto di vista giuridico per il tempo: gli arabi potevano continuare ad esistere con la loro identità (e questo un po’ sullo stile anche romano) però chi era musulmano aveva in mano il potere, gli altri pagavano la tassa per essere “protetti” dal potere.

La cosa più labile di quel territorio, secondo quel che posso capire io, è che erano popoli fratelli, popoli di lingua affine; ad esempio, una delle ragioni per cui i musulmani riuscirono a penetrare nella **Siria** dopo la vittoria contro **Eraclio** nel 634 – 635 d. C. era che riconoscevano più vicini a sé i residenti di Damasco (eticamente e linguisticamente gli arabi che venivano dal tavolato arabo) di quanto non riconoscessero il greco che veniva da Costantinopoli. Quindi diciamo che c’era una friabilità di affinità all’interno di questi territori che li rendeva, secondo me, abbastanza labili.

Però io, oggi, riterrei abbastanza difficile rivendicare la Palestina in termini di proprietà precedenti, perché se uno la mette su quel principio lì, allora dovrebbero essere i **Cananei** a rivendicare la Palestina, perché gli altri hanno invaso! Ma, come ripeto, di invasioni successive ce ne sono state finché basta!

Lì ci vorrebbe qualcuno che ha la competenza in dettaglio, io ho dato soltanto ciò che mi pare di aver visto come friabile in ordine a quel territorio.

Domanda: *il tuo intervento rischia di accrescere la mia depressione senile, il ricordo va ai miei vent’anni e agli anni 60 (pre-68) epoca in cui le nazioni africane arrivano all’indipendenza. E a quelli che erano i nostri sogni ai quali io non rinuncio.*

*Noi (il mondo), abbiamo la Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo che è quanto di più pregnante, interessante, commovente ci sia. Gli Stati si dicono genericamente d’accordo ma poi non la rispettano. Allora occorre scegliere una strategia e mi viene in mente una traduzione pratica dei diritti fondamentali sanciti dall’ONU, su cui formalmente c’è accordo; soluzione che deriva dall’insegnamento di un economista: «È inutile fare dissertazioni complesse e sistematiche, il primo compito è l’accordo sulle situazioni di palese, intollerabile ingiustizia: **la sofferenza delle persone**». Forse, partendo di qui e mettendo alcuni tasselli cruciali, tra cui la promozione della donna, si può tentare di creare un accordo di dialogo culturale, non politico,.....*

...in tutti i paesi ci sono persone illuminate, attente alla concretezza della vita delle persone e alla sofferenza delle persone, e credo che in questo frangente i cristiani siano straordinariamente vicini a questa semplificazione: non le bandiere di una religione come dottrina, ma l’amore di Cristo che individua chi soffre di più.

Condivido pienamente questo, ma farei questa ulteriore sottolineatura, che chi si pone in quest’ottica deve accettare di non essere “scontata maggioranza”, come è capitato per la difesa di quei principi che si è partiti da una condizione di minoranza ma la ovvietà corre altrove!

“La ovvietà corre altrove” vuol dire che il modo di pensare corrente in molte parti del mondo non è in quella direzione; è una cosa da conquistare, non è un dato che tu puoi trovare già realizzato.

Interlocutore: *ci sono due questioni che mi stanno a cuore. La prima: proviamo a individuare delle cose che storicamente, strutturalmente, come dati di fatto, contano e sono nodi critici, e per ragioni dell’evoluzione della psicologia e dell’economia non possono non manifestarsi e sono la promozione della donna e dell’individuo.*

Ma c’è un altro fatto, quando venti anni fa ho parlato di globalizzazione in una parrocchia, di fronte alle gravi ingiustizie patite di lavoratori di una parte del mondo che è stata sfruttata, un anziano signore disse: «Faranno come si è fatto già una volta, l’azione sindacale dei lavoratori per la giustizia», che adesso sembra uno slogan ma in realtà ha un suo fondamento.

A queste esigenze ne aggiungerei un'altra, che dovrebbe essere rispettata **la libertà di coscienza soprattutto per questioni religiose**, con l'aggiunta di una piccola altra cosa che fa parte del cuore dei diritti dell'uomo, cioè che la verità, ciò in cui uno crede, non deve pretendere di essere difeso ad ogni costo.

Cioè che non si innesti sul principio di verità il fatto che io ho diritto di essere armato e di sconfiggere in nome della mia verità qualunque ostacolo; in altri termini la libertà di coscienza non può essere violata dalla forza di nessuno. Questa cosa qua comporta come conseguenza immediata che io non devo essere coercito a credere, *debbo essere lasciato libero di scegliere ciò che credo* perché so che *quel che io credo deve essere qualcosa che non è inquinato dal potere e dalla pretesa di avere il potere*.

Interlocutore: *o dalla pretesa di salvarsi l'anima per l'eternità*

Sì, ma sono cose che in parti importanti del mondo non puoi dire!

Allora uno dice: «Non è che non le debba dire, ma devo rendermi conto che lì non le posso dire. E che dovrebbero essere dette, e trovare il modo perché si possano dire».

Naturalmente questo comporterebbe anche un'attenzione, una difesa di questo da parte globale di chi si pone in questa ottica: chi si pone in questa ottica non deve essere lasciato solo, come una faccenda sua, di quella religione lì.

Questa, secondo me, è la traduzione in termini correnti di quelli che noi chiamiamo **Diritti Universali**, cioè sono cose che debbono valere dappertutto e dove non sono fatte valere devo sentirle come se fossero violate da me.

Grazie